



I media Usa organizzano show per salvarla
 Scettici gli ecologisti: dobbiamo cambiare modo di vivere
 Commoner: «Usare le tecnologie per salvaguardare il mondo»

Pianeta Terra superstar

E noi riuniremo gli inquinati della Padania

ERMETE REALACCI

Earth day 1990, la giornata della Terra, ha in parte raggiunto il suo scopo prima ancora che si svolgano le migliaia di manifestazioni che in tutto il mondo ne scandiscono il fitto programma. E grazie anche a questa iniziativa partita da un nucleo promotore statunitense coordinata nel nostro paese dalla Lega per l'ambiente, che i malanni del nostro pianeta sono stati posti con più forza all'attenzione dell'opinione pubblica. Sono gli obiettivi alla base della piattaforma della mobilitazione internazionale: passaggio ad un modello energetico fondato sul risparmio e sulle fonti rinnovabili; una riduzione sostanziosa dell'emissione di CO₂, principale responsabile dell'effetto serra; la messa al bando entro cinque anni dei clorofluorocarburi, che distruggono la fascia di ozono e contribuiscono all'effetto serra; lo stop immediato della deforestazione e l'avvio di massicci piani di rimboscimento; la costruzione di una agricoltura ecologicamente sostenibile; la riconversione delle spese militari in piani di risanamento ambientale e di aiuto allo sviluppo. A questi obiettivi, ambiziosi ma raggiungibili, si aggiungono le molte rivendicazioni nazionali e locali che caratterizzano la ricchezza di questa mobilitazione che rappresenta il più significativo esempio di coordinamento e collaborazione del movimento ambientalista in campo internazionale.

Al di là dell'azione di sensibilizzazione e attivazione dell'opinione pubblica è però difficile valutare il successo che Earth day potrà avere dal punto di vista dei risultati concreti. Questo è un problema che del resto riguarda tutta l'azione del movimento ambientalista. L'anno trascorso è stato fortemente segnato da un ulteriore allargamento, a vari livelli, dell'attenzione sui temi ambientali: basti pensare all'impegno espresso in tale direzione da personaggi pubblici quali Gorbaciov, Bush e lo stesso papa Wojtyla nel messaggio di inizio anno.

Sembra insomma almeno a livello delle dichiarazioni di principio, che la questione ambientale sia stata assunta come una delle questioni centrali della nostra epoca, ma enorme e inquietante è il divario tra tali dichiarazioni generali e l'avvio di concrete politiche che mirino all'inversione delle tendenze in atto. Una parziale misura di tale divario è data dall'andamento della recente conferenza sui cambiamenti climatici organizzata dal governo americano e dai contrasti che sono sorti tra l'amministrazione Bush e alcuni partner europei.

Sarebbe un grandissimo risultato se da Earth day venisse un richiamo alla coerenza tra dichiarazioni e comportamenti, un problema che non riguarda certo solo Bush. Ne è, per venire alle cose di casa nostra, liquidabile con una dura critica all'attuale governo che, con alcune differenze al suo interno, non è certo sospettabile di portare avanti una seria politica ambientale nel nostro paese (quando Andreotti parla al congresso americano invece...). Il problema della coerenza riguarda anche le forze che, come il Pci, sono negli ultimi anni state più sensibili ai temi ambientali.

Devo confessare che è con un certo fastidio che vedo accendersi un grande dibattito sul tema della raccolta di firme per i possibili referendum istituzionali, tema certo di grande rilevanza, mentre con grande disattenzione si seguono i referendum su caccia e pesticidi per i quali si dovrà votare il 3 giugno. Disattenzione che finisce col mascherare comportamenti ambigui e contraddittori. A meno che qualcuno non tenti un improbabile inseguimento di qualche migliaio di voti di cacciatori, così abbruttiti da far dipendere le proprie scelte politiche da un hobby. A meno che qualcuno non abbia pensato che la «riconversione ecologica dell'economia» (parola d'ordine simpatica anche a noi della Lega per l'ambiente) sia un pranzo di gala. Ma il problema della coerenza riguarda anche le formazioni elettorali verdi, ormai più intente ad amministrare un patrimonio elettorale che ritengono acquisito per onore di marchio che a proporre sul terreno istituzionale politiche adeguate alla sfida aperta per inserire l'uomo in maniera non distruttiva nei grandi cicli della natura. Con tutto ciò che un atteggiamento del genere e le scelte conseguenti comportano sul piano della selezione di un personale politico talvolta di scandenti qualità morali. Earth day può essere infine un'occasione per permettere al movimento ambientalista di aggiornare i propri strumenti di analisi e di intervento ad una fase in cui una grande popolarità può anche tradursi in una drammatica impotenza. Per questo come Lega per l'ambiente, tra le tante iniziative, abbiamo posto al centro della giornata del 22 un appuntamento per molti aspetti meno facile e poco spettacolare. L'assemblea degli inquinati della pianura padana. Un tentativo di individuare le strade attraverso cui raccogliere idee, proposte, energie per affrontare il problema di un mare malato che accusa il modello di crescita quantitativa che ha caratterizzato il nostro paese, un modello di produzione, di organizzazione urbana, di consumi che in Adriatico ha iniziato a minare la possibilità stessa di riproduzione della vita. Oltre che sui grandi temi di livello planetario (quali l'effetto serra) e sul risanamento dell'Adriatico e del Mediterraneo in generale che si misura la capacità del movimento ambientalista italiano di essere all'altezza dei propri compiti. Esattamente come per il nucleare dopo l'incidente di Chernobyl. Se Earth day porterà un contributo in questa direzione il nostro vecchio pianeta potrà essere soddisfatto, e noi con lui.

* Presidente nazionale della Lega per l'ambiente

LOS ANGELES. Oggi 22 aprile il pianeta Terra festeggia se stesso, data ufficiale dell'Earth Day che celebra quest'anno il suo ventennale, verrà celebrato in Usa con la solennità spettacolare alla quale gli americani sono abituati, dedicando un incredibile spazio all'evento nel nome dell'ambientalismo, dell'ecologia, dell'idea sempreverde e del business. Già. Perché l'ambientalismo è entrato, dopo una strenua lotta durata vent'anni, nel territorio marketing coinvolgendo imprenditori, editori, public relations, e tutti quelli che nella riconversione al verde trovano un buon appiglio per lanciarsi su un mercato «che tira». In tutti gli Usa, il 22 aprile si celebreranno circa 3.000 eventi ufficiali collegati alla celebrazione dell'Earth Day, che culmineranno in uno show televisivo, trasmesso dai tre network della durata di due ore, gestito da Chevy Chase, Kevin Costner, Meryl Streep, Barbra Streisand, Robin Williams, Steven Spielberg, più i pupazzi di Sesame Street, Bugs Bunny e l'immancabile E.T. A gennaio del 1989, la rivista Time aveva dedicato la copertina alla Terra con la didascalia «Terra: il pianeta dell'anno» presa d'atto dell'ingresso ufficiale del movimento ambientalista all'interno di un riconoscimento da parte dell'establishment della media che da quel momento hanno cominciato a interessarsi al problema con regolare intensità. A gennaio di quest'anno Harper's Bazaar dichiarava lo stato d'allerta con la copertina allarmistica «Earth Alert» e un lungo reportage in cui invitava la gente a prendere atto delle proprie responsabilità in materia ambientale, primo tra tutti il problema del disboscamento della foresta tropicale amazzonica, di cui gli Usa sono i primi a far le spese. Appoggio incondizionato al governo brasiliano, che - come è noto - ha rifiutato la oscura proposta di tre multinazionali nipponiche che avevano chiesto al governo brasiliano di vender loro l'intera foresta amazzonica in cambio del saldo del loro intero debito con l'estero, in contanti e in dollari. «Non abbiamo pensato neppure per un secondo, di accettare questa proposta» aveva commentato il presidente del Brasile «sperando che altri seguano il nostro esempio». Gli analisti marketing giapponesi hanno insistito cercando di convincere i brasiliani sugli innegabili vantaggi che una montagna di denaro avrebbe portato alla loro economia, e non sono riusciti a comprendere l'irritata e ostile reazione da parte canonica nel non voler neppure ascoltare di che cosa si trattava. Il 22 aprile verranno pubblicati circa 50 titoli e le più importanti case editrici si contenderanno la fetta del mercato - che si sta gonfiando sempre di più - relativa al settore. Si troverà di tutto, sui banconi delle librerie,

Oggi è il giorno della Terra. Il pianeta, è stato detto in tutti i modi, è in pericolo. Come salvarlo? In California, nel più perfetto stile di Hollywood, si organizzano spettacoli, megashow televisivi per «sensibilizzare» la gente. Grandi attori e network ultramiliardari si danno da fare. E così

la Terra diventa superstar. Ma gli ecologisti sono scettici: il pianeta non si salva con la tecnologia - mettetelo sotto i riflettori. Ci vogliono misure serie che mutino il nostro modo di vivere. Commoner aggiunge: «Occorre usare le tecnologie avanzate per difendere la Terra».

SERGIO DI CORI

«50 Simple things you can do to save the Planet» e «The 365 ways to save our Planet Calendar», oppure al più ricchi di documentazione fotografica «Save our Planet: 750 everyday ways you can help clean up the Earth» al «The green lifestyle handbook: 1.001 ways to heal the Earth». Anche Hollywood, naturalmente, si allinea alla tendenza, e nei palinsesti di tutte le televisioni sono già previsti numerosi seriali il cui tema ruota intorno al concetto di ecologia ambientalista da salvaguardare. Cnn ha pronto per l'autunno un nuovo cartone animato per i più piccoli chiamato «Captain Planet» e i famosi Muppets diventeranno dal prossimo inverno una specie di piccolo esercito di spazzini dello spazio.

Samuel P. Hays non è molto soddisfatto di tutto ciò. Professore di storia dell'Università di Pittsburgh e autore di «Beauty, health and permanence: Environmental politics in the United States, 1953-1985» non si lascia inganare dalle apparenze. «Ho paura, e come me molti altri», confessa Hays «che tutto questo car can si sgonfi» il 23 aprile con la stessa ve-

locità con la quale è stato gonfiato adesso, giorno dopo giorno, con una tamburellante propaganda, neanche si trattasse dell'Oscar. Il problema è che molte industrie e inquinanti approfittano dell'occasione per costruirsi una jettina di verginità che non hanno, rifiarsi un'immagine usano questa data come estremo maquillage. Ma allo stesso tempo biso-

gnano pure essere realisti. Dobbiamo anche considerare i pentiti, i peccatori smarriti. Dopotutto se nelle chiese non accettassero i peccatori che dichiarano il loro pentimento, la Chiesa sarebbe già fallita. E quindi, se c'è volontà di lavorare per la causa comune, ben venga, purché o tra alla volontà si vedano molto presto anche i «risultati». Sui giornali di questi giorni, tutti si improvvisano ambientalisti, tutti sono diventati verdi, ecologisti e combattenti all'ultimo sangue. Tra i nuovi adepti c'è chi brilla per la stacovista energia che immette nella sua nuova passione, ma in California - dove il movimento ambientalista si è sviluppato agli inizi degli anni 70 - quando nessuno ancora ci pensava - sono ancora attivi i cinque leader che nel 1969 per primi fondarono la Associazione storica per la salvaguardia del Pianeta e per la lotta contro le industrie inquinanti.

David Brower è il più anziano, fondatore dell'Heath Island Institute, fondatore dell'associazione irriducibile «Amici della Terra», presidente del «Natural Resources Council» del governo federale, cofondatore, insieme a John Muir, dell'«Institute for environmental studies». Vera eminenza grigia, è il più pessimista dei cinque e non nasconde mai le sue opinioni, del resto molto ascoltate. «È inutile dibattere sul sesso degli angeli», dichiara Brower «tutto ciò che si fa oggi è inutile: strumentalizzato e strumentalizzabile. Qualunque forma di sviluppo economico mondiale, a questo punto, è una forma di sovra-sviluppo che è squilibrante. L'unica strada seria sarebbe quella di fermarsi per coprire le lacune, ma non ci spero molto. Secondo me, la verità è che è finita, ma non lo si può certo tanto andare a dire in giro, la gente si spaventa e li prende per matto, ma è la mia sincera opinione». Robert Gilman è invece l'ottimista del quintetto. Trent'anni di lavoro scientifico alle spalle come astrofisico ricercatore, da quindici anni è sceso in campo come editore specializzato in materiale di stampo ambientalista. «Possiamo fare molto», suggerisce «neppure noi sappiamo quanto c'è ancora da fare, dipende dalla nostra abilità politica e dalla verità della consapevolezza di ciascuno di noi al di là delle differenze politiche di partito. Sono

con inia le ragioni che devono possono indurre all'ottimismo, è l'inizio della catastrofe e quindi la si può fermare, ma è indubbio che nell'occhio del ciclone ci siamo già, eccome, anche se i nostri governanti non lo vogliono dire».

Barry Commoner, biologo, pedagogista, direttore del «Center for the biology of natural systems» al Queen's College è invece il mediatore del gruppo. «Questo sistema politico mondiale è stato disegnato da tutti noi», commenta «è inutile e deflagante stare a discutere di chi è la colpa: noi abbiamo costruito questo mondo così come è, spetta a noi dirne segno decesso. Vorrei essere chiaro per non essere frainteso, ciò non vuol dire ritornare all'aratro manuale e alla comunicazione via pecioni, vuol dire semplicemente usare le tecnologie avanzate con a tre finalità: non espansive ai fini economici, bensì difensive ai fini della salvaguardia del poco patrimonio ancora rimasto intatto sia nella flora vegetale, che nella fauna animale e nel regno minerale».

Ves Jackson è il filosofo del qui e ora. Laureato in filosofia della scienza e in genetica, è stato il fondatore del «Land institute in Salina» a Kansas City dove dal 1970 si studiano i modi per salvaguardarsi dalle mutazioni ambientali. «Tutti dovrebbero comprendere che la Terra non è una miniera da sfruttare», dice, esponendo la sua opinione di base «è un corrotto infantile, che denota una coscienza di immortaltà che nessuna altra specie animale ha. La Terra va vista come terra di speranza e di vita. Insieme bisogna elaborare una nuova figura interiore del cittadino mondiale, un sistema

quotidiano che ci consenta di entrare dentro un'altra dimensione, quella della sopravvivenza piuttosto che quella dell'onnipotenza».

Donella Meadows, l'unica donna tra i cinque, è la fondatrice storica del movimento, insieme a David Brower. Attiva ambientalista sin dagli anni 60 quando era giovanissima, è una biofisica, analista di sistemi matematici, e professore incaricato di studi ambientali al Dartmouth College. È la più rispettata giornalista specializzata in argomenti di carattere ambientalista. «Non siamo neppure all'apertivo, neppure all'alba di un movimento serio e maturo», dichiara, molto polemica con tutti «le cose vanno male, perché bisogna a tutti costi cambiare la mentalità e la forma di approccio. Bisogna avere il coraggio di dire alla gente che è necessario ripensare da capo allo stile di vita, alle strutture economiche, alla distribuzione della ricchezza, alla giustizia sociale. Perché oggi questi temi sono intimamente collegati con la lotta ambientalista».

Ma vi rendete conto di che cosa accadrà se in Brasile, domani, andasse al potere una giunta militare di mascazzoni che vendono l'Amazzonia ai giapponesi per fare la carta per le stampanti al laser? Come si fa a non capire che il lavoro, innanzitutto, va fatto sulla formazione di una diversa coscienza? È la vita di tutti i giorni, la quotidianità spicciola che va modificata, e da lì muoversi verso i grandi numeri. Va male, va molto male. Ma da 26 anni sono in campo e sono ottimista. Per forza di cose, voi non ve ne rendete conto, ma peggio di così, credetemi, non può andare».

Agenda 1990 Le scadenze di un «anno del pianeta»

In questo 1990, il giorno della Terra non finirà certo stasera. Questa volta sarà lungo un anno. Ma sarà un giorno tormentato. Lo si è visto quando, pochi giorni prima di questo 22 aprile di manifestazioni, cortei, feste, il presidente americano Bush ha convocato a Washington i rappresentanti dei paesi europei per dire loro che l'America, il paese più ricco del mondo, non ha intenzione di accettare troppi vincoli internazionali alle proprie produzioni inquinanti. Gli europei si sono arrabbiati e probabilmente un po' di questa rabbia si trasferirà nelle manifestazioni di oggi nel vecchio continente.

Ma già domani si avrà una prima risposta «scientifica». A darla potrebbero essere gli esperti convocati a Roma dal ministero dell'Industria che, in collaborazione con l'Enel, ha organizzato due giorni di convegno internazionale «Sul clima globale». Vi interverranno specialisti del Goddard Institute della Nasa, dell'Istituto per la ricerca spaziale brasiliano, del Centro per la ricerca atmosferica del Colorado, dell'Istituto per le atmosfere terrestri e planetaria di New York, dell'Ufficio meteorologico del Berkshire e molti altri, tra cui gli italiani Guido Visconti, Giancarlo Pinchera, Michele Aresta.

Il convegno di domani e martedì prevede tre titoli significativi: «Effetto serra: stato delle conoscenze», «Cambiamenti del clima: modelli e «Opzioni strategiche».

Questa telenovela dell'«anno della Terra» ambienterà la successiva puntata in Norvegia, a Bergen, dove dall'8 maggio si svolgerà la conferenza sullo «sviluppo sostenibile», un meeting che vedrà la partecipazione di ministri delle finanze, economisti, ministri e responsabili delle organizzazioni internazionali che si occupano di ambiente. Tra gli altri, parleranno il presidente di Worldwatch Institute, Lester Brown, il responsabile dell'Ente per la protezione ambientale americano, William Reilly, il direttore dell'Unep, Mustafà Tolba, l'ex primo ministro norvegese e promotore del «Comitato per un futuro comune», Gro Bruntland.

Dopo la Norvegia, Londra, dove a giugno si terrà la conferenza che dovrebbe ispirare le misure per la protezione della fascia d'ozono. Infine, a novembre, tutti a Ginevra per il convegno internazionale sul clima promosso dalla Organizzazione meteorologica mondiale.



Disegno di Giulio Sarsonetti

Gli inganni del marketing ecologico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Proteggi la tua macchina e l'ambiente», dice il titolo dell'opuscolo che si vola fuori dal giornale. È la Shell che dà «consigli ecologici», spiegando, con estrema serietà, che le auto moderne, con tutto il loro armamentario elettronico e catalitico inquinano poco e che la propria benzina è più pulita delle altre. Manca solo che dicano che si respira meglio con lo smog da auto che senza. La Mobil fa pubblicità ai propri sacchetti di plastica per la spazzatura biodegradabili. Si guarda bene ovviamente dall'aggiungere che per intaccarli ci vuole la luce del sole, cosa che è improbabile filtrare nelle profondità delle discariche dove saranno sepolti. Non importa, spiegano alla Mobil, «il consumatore si sente con la coscienza a posto se compra un prodotto ecologico».

L'ecologia è di moda. Nel ventesimo anniversario della prima «Giornata della Terra» il numero delle organizzazioni ambientaliste americane è aumentato da 976 a 18.000. Si

prevede che domenica, per la seconda giornata della Terra si mobilitino 100 milioni di persone in 134 paesi. I sondaggi Gallup dicono che l'83% degli americani hanno «cambiato in qualche modo le proprie abitudini di vita e di acquisti per contribuire a proteggere l'ambiente»; che l'82% ha volontariamente riciclato giornali, vetro, lattine; che il 30% ha boicottato i prodotti che si erano fatti una cattiva nomea ecologica. Altre inchieste mostrano che la gente sarebbe disposta a spendere di più per prodotti che non inquinano, che il lancio di prodotti che possono vantare qualcosa di «verde» è assai più veloce. Si capisce che le imprese facciano a gonfiare per saltare sul treno e conquistare una rispettabilità ambientalista ai loro prodotti.

Spesso mentendo sporadicamente. Mentono per la gola si potrebbe dire del «Rainforest Crunch», il gelato alle noci brasiliane della Ben & Jerry pubbli-

cizzato con l'argomento che il successo delle noci potrebbe essere decisivo a salvare la foresta amazzonica. La Star e altri due giganti dell'iscatolato hanno quod che giorno fa fatto il fioretto di non comprare più tonni da pescatori che usano reti in cui potrebbero finire intrappolati anche i delfini. (E si spera che seguano il buon esempio le grandi catene di spazzamento e di squartamento di polli del Sud degli Stati Uniti famose per ritmi e macchinari che tritano le estremità delle maestranze umane). Il gigante del fast food, la McDonald's, che ha inquinato con il grasso dei suoi hamburger le arterie e il cervello di intere generazioni di americani, ha recentemente fatto ammenda promettendo che spenderà 100 milioni di dollari per riconvertire da materiali inquinanti a materiali «ecologici» i propri negozi. Ma il vicepresidente della McDonald's incaricato dell'ecologia ha dovuto ammettere «un po' di imbaraz-

zo» quando è venuto fuori che la scritta «carta riciclabile» che compare in caratteri cubitali sui loro scatoloni è un imbroglio perché non è fatto per nulla di carta riciclata, non viene riciclato e probabilmente anche se cercassero di riciclarlo, non ci riuscirebbero.

Se c'è chi cerca di spacciare come ecologici i propri pannolini tacendo sul fatto che la cellulosa di cui sono sostanzialmente composti non sarà intaccata per decenni, altri cercano di salvarsi anima e profitti finanziando i Verdi e le manifestazioni della Giornata della Terra. Con le compagnie chimiche, gli inquinanti per eccellenza al primo posto, a cominciare dalla Dupont che sponsorizza la grande mostra sulla «Tecnologia della Terra» a Washington.

Un discreto contributo alla distruzione delle foreste per ricavare carta è venuto certo dalle decine di libri usciti per «consigliare» il consumatore ecologico, dal manuale sui 101

modi per guarire la Terra curato da uno dei padri fondatori dell'ideologia ambientalista, Jeremy Rifkin, al best-seller «Salvare il pianeta, 750 modi quotidiani per contribuire a pulire la Terra» di Diane MacEchem, al «Consumatore verde» di John Elkington, al «Shopping per un mondo migliore: guida rapida e facile alla spesa responsabile al supermercato».

Almeno non dovrebbero far danno altre idee di marketing ecologico, come quella di un negozio di mobili di Soho che usa solo legname politicamente accettabile, niente legno pregiato della foresta tropicale. Come la Bonjour Jeans di New York che ha deciso di dotare i suoi 50 milioni di capi all'anno di etichette con consigli su come non sciupare l'acqua e usare meno detersivo. E come una boutique dell'elegante Madison Avenue che dichiara di mettere in vendita solo cosmetici «naturali» ricavati da fiori e piante, compreso un prodotto chiamato «puro fumo», anch'è profu-